

Danilo Innocenti, detto "Piccio" dai suoi concittadini usi a fornire di soprannome tutti i compaesani, nacque a Sesto Fiorentino il 27 marzo del 1904. Suo padre esercitava una antica professione, ormai scomparsa: faceva i biscotti di zucchero e li vendeva in giro per i paesi; Danilo lavorò da ragazzo con lui nella bottega artigiana che si trovava in Piazza della Chiesa a Sesto, proprio accanto a quel Circolo Parrocchiale che, negli anni venti, fu sede del Gruppo Sportivo Cattolico, la prima vera società sportiva di Innocenti, dopo che Piccio ebbe fatto parte di uno dei sodalizi nati in paese nell'immediato dopoguerra, frutto di associazionismo spontaneo giovanile.

Con la maglia del Gruppo Cattolico realizzò, nel 1924, la sua prima prestazione di rilievo: 2.90 nel salto con l'asta, la 18.ma misura nelle graduatorie nazionali di quell'anno. Nel 1925 superò i 3 metri nell'asta e saltò la misura di 12.07 nel triplo. Fu comunque il 1926 l'anno in cui Piccio rivelò il suo talento a livello nazionale, partecipando ai campionati italiani a Napoli e terminando quarto nell'asta e terzo nel triplo. Le liste nazionali lo videro quell'anno al quarto posto in entrambe le specialità, rispettivamente con 3.45 e 13.27.

Sesto non aveva all'epoca alcun campo sportivo e per consentire a Piccio di allenarsi fu improvvisata, nel giardino parrocchiale, una precaria pedana per il salto con l'asta. Per gli attrezzi invece non c'erano problemi: vicino alla sua città natale si trovava un rigoglioso boschetto di bambù - come è noto l'arbusto usato allora per la specialità - e lì in natura Danilo procurava direttamente i suoi attrezzi, tagliandoseli da solo dopo aver scelto i più lunghi e robusti. Riuscì in tal modo a migliorare la sua tecnica e a rafforsarsi muscolarmente, presentandosi nel 1927 ai campionati italiani a Bologna con una misura, 3.63, che gli valse il suo primo titolo di campione d'Italia ed il record italiano insieme.

Dal 1928 Innocenti, in seguito all'avvento di nuovi sodalizi voluti e favoriti dal regime fascista, gareggiò per la Società Atletica Giglio Rosso. Con la maglia biancorossa della società fiorentina Danilo vinse per altre nove volte il titolo italiano del salto con l'asta, toccando così la cifra record di dieci titoli nazionali assoluti. Migliorò il record italiano della specialità per altre sette volte, dopo quella "prima volta" a Bologna: da 3.63 si innalzò fino a 4 metri, misura che superò nell'occasione più importante della sua carriera, a Berlino, nel 1936, in quella gara olimpica che gli valse tra l'altro il sesto posto ex-equo. Sempre nel '36, non pago di essere stato il primo italiano a superare la fatidica soglia, pose il suo ultimo sigillo: 4.01, tra l'altro dodicesima prestazione europea dell'anno.

Vinse nel 1933 i prestigiosi campionati inglesi e l'anno successivo partecipò alla prima edizione degli Europei, a Torino, dove si classificò al sesto posto. Non ebbe molta fortuna quattro anni dopo, nel 1938, quando prese parte anche ai campionati europei di Parigi. Complessivamente fu 27 volte in maglia azzurra: la sua invidiabile carriera proseguì fino al 1943, quando ormai trentanovenne, riuscì a superare ancora i 3.50. Nessun altro specialista di questa gara restò ai

vertici nazionali per tanto tempo e mantenne così a lungo il primato italiano. Piccio fu anche un buon decathleta, partecipò per tre volte ai campionati italiani di quella specialità e nel 1933 arrivò terzo.

Quando si trasferì alla "Giglio Rosso" la società del marchese Ridolfi lo assunse come custode del nuovo campo del viale Michelangelo e fu lì che abitò, mettendo su famiglia; ebbe due figli. Trovandosi sul campo, mise ben presto a frutto l'esperienza maturata negli allenamenti svolti per se stesso. Come altri campioni di quegli anni, si assunse l'onere di seguire giovani e giovanette che il regime fascista, attraverso le scuole, la G.I.L. - Gioventù Italiana del Littorio - e l' O.N.D. - Opera Nazionale Dopolavoro - reclutava per avviarli all'atletica.

Così Innocenti seguì molti giovani atleti ed aspiranti tali, ed in particolare i saltatori con l'asta, e le ragazze delle varie squadre cittadine. Fra gli astisti, di cui formò un nutrito gruppo nella seconda metà degli anni trenta, si distinse soprattutto Rolando Guarducci, che arrivò quasi ad eguagliare il maestro con metri 3.80. Sue allieve furono poi tutte le giovani che grazie alle iniziative del partito fascista venivano stimolate a praticare l'atletica leggera. Egli le seguiva con tatto e competenza, trasmettendo loro quella passione che era diventata per lui vera e propria ragione di vita, forgiandole egregiamente nel corpo e nel carattere. Molte di quelle atlete, con cui abbiamo avuto modo di parlare negli ultimi anni, lo ricordano ancora con grande affetto come un vero e proprio maestro: tra di esse anche la nota astrofisica Margherita Hack, sua allieva nei primi anni quaranta. Una in particolare poi, Manuela Bologna, che nel dopoguerra si dedicò al tennis fino a vestire dieci volte la maglia della nazionale italiana e che tuttoggi, superati i settant'anni, gioca quasi tutti i giorni a tennis con efficacia, fa risalire proprio alla "magica" preparazione di Danilo Innocenti le sue qualità atletiche che ancora le consentono di tenere il campo con avversari ben più giovani di lei.

Danilo Innocenti morì purtroppo a soli 45 anni, il 26 maggio 1949, quando era ancora custode del campo del Viale Michelangelo, non lontano dal quale riposa ancora oggi, nel cimitero detto delle Porte Sante a San Miniato al Monte a Firenze.